



# Effetti di Farm to Fork e Biodiversità da valutare bene

**A**ssistendo ai disastri climatici di questi anni, ho manifestato più volte la mia preoccupazione, e non credo di essere il solo, per quello che il futuro riserverà ai nostri nipoti. Purtroppo gli insuccessi delle diverse conferenze sul clima, le resistenze di alcuni grandi Paesi come USA, Cina e India, il timore dei Paesi più deboli e dei diversi settori economici alle iniziative proposte nelle conferenze sul clima e da alcuni Stati, come l'Unione europea, per contrastare le minacce che incombono, non ci consentono di sperare che l'umanità di oggi si preoccupi di garantire un futuro a quella di domani. In verità, non se ne è mai preoccupata, ma ora siamo tanti e le risorse su cui possiamo contare sono sempre meno, mentre i nostri comportamenti stanno compromettendo gli equilibri naturali con cui il pianeta ha potuto garantire finora la vita umana sulla Terra. In questi giorni la pubblicazione di uno studio del Centro comune di ricerca (Ccr) della Commissione europea sui «potenziali effetti di obiettivi selezionati delle strategie Farm to Fork e Biodiversità nel quadro degli obiettivi climatici 2030 e della Politica agricola comune post 2020» e gli articoli che ne sono seguiti (*L'Informatore Agrario* n. 26/2021 e n. 27/2021 e altri) hanno spaventato non poco gli agricoltori europei. Nel primo di quegli articoli Angelo Di Mambro scrive che la Commissione ripete «fino allo sfinimento» che «non è una valutazione di impatto». Purtroppo nell'assenza finora di una vera valutazione di impatto, richiesta ripetutamente dal mondo agricolo e dallo stesso Parlamento di Bruxelles, è evidente che uno studio che si propone di valutare attraverso le simulazioni di un modello econometrico le ricadute che le variabili da esso considerate avranno sull'economia dell'agricoltura europea, diventa nel comune sentire una «valutazione di impatto», soprattutto se questa dà dei risultati negativi. Non perché la Commissione lo ripete «fino allo sfinimento», ma perché in effetti non lo è, lo studio

del Ccr non è una «valutazione di impatto» perché, come specificato a pag. 16 e 17 dello studio, analizza gli effetti di un numero ridotto delle strategie di Farm to Fork (F2F) e della Biodiversità (BDS), ad esempio, non comprende gli obiettivi di riduzione dello spreco alimentare (F2F) e il piano d'azione sull'agricoltura biologica (BDS). E, pur ipotizzando che l'applicazione delle azioni della nuova Pac potrebbe mitigare del 20% l'impatto negativo sulla produzione, lo studio non tiene conto, se non marginalmente, dei possibili risultati delle nuove tecnologie.

È la stessa critica che può essere mossa allo studio del Dipartimento dell'agricoltura americano (Usda), pure questo basato su un modello econometrico, pubblicato a dicembre 2020 sugli impatti sull'economia e sulla sicurezza alimentare prodotti dalle strategie del Green Deal.

Anche questo studio, che prevedeva effetti sull'agricoltura europea simili a quelli del Centro di ricerche della Commissione, non inseriva nel modello tutte le misure associate alle strategie Farm to Fork e Biodiversità, per cui non può essere considerato, come hanno scritto alcuni centri di ricerca europei, una valutazione di impatto.

## RUOLO DELLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

Certamente la Commissione rendendo pubblico lo studio ha assolto a un dovere di trasparenza, ma nello stesso tempo ha compiuto un errore di comunicazione, perché non poteva evitare che il mondo agricolo fosse spaventato da risultati negativi a livello della produzione e del reddito. È evidente che la riduzione dell'intensificazione colturale e dell'impiego di mezzi tecnici di sintesi proposti dalle strategie del Green Deal non possono che avere ricadute negative sulla produzione e sul reddito, ma una valutazione di impatto non può trascurare i possibili effetti delle innovazioni tecnologiche e delle politiche di aiuto della nuova Pac e, soprattutto, nessuno di noi può dimenticare il futuro dei nostri nipoti. ●